

DOPING. I due ciclisti colpevoli per la Francia, innocenti per Cio e Federazione internazionale

Indurain-Rominger positivi ma non troppo

■ AGRIGENTO. Ormai è una farsa. Dal caffè di Bugno all'aerosol per asmatici di Indurain. E ora, visto che il santuario dei campionissimi è stato profanato, tocca a Tony Rominger. Anche lo svizzero è in mezzo allo bufera del doping per un farmaco antiallergico che si acquista in farmacia senza ricetta. Di diverso solo la data: Indurain è stato trovato positivo il 15 maggio dopo la cronometro del Tour de l'Oise. Rominger, invece, è finito nella rete dell'antidoping il 2 luglio al cronoprologo di Lille del Tour de France.

Al di là della risibilità dei prodotti incriminati, ciò che colpisce è la singolare coincidenza di casi clamorosi che esplodono uno dopo l'altro come bombe radiocamandate. Perché tutti insieme? Non è strano? E come mai dopo tanto tempo? Per Indurain bisogna risalire addirittura a maggio, per Rominger ai primi di luglio. Al peggio non c'è mai fine, ma ora si sta superando tutti i limiti che il buon senso impone: caffè, spray nasali, mancano solo le aspirine. In un mondo dove si sa per certo che vengono utilizzati prodotti assai sofisticati e pericolosi come l'Epo, si alzano dei memorabili polveroni per delle innocue medicine (almeno all'apparenza). Come minimo siamo al festival dell'approssimazione. Come massimo siamo in piena illegalità.

Mano Pescante, presidente del Cio, sostiene che non si possono fare in questa materia troppi distinguo perché altrimenti si finisce nel caos. E però altrettanto assurdo che un corridore come Bugno o chiunque altro rischi due anni di squalifica per qualche milligrammo di caffeina in più. Non parliamo di Rominger e Indurain che vengono messi alla sbarra per uno spray. L'unico vantaggio, per loro, è che rischiano poco: dai tre ai sei mesi di squalifica con la condizionale. All'estero, altro pasticcio, sono molto più elastici. In pratica, continueranno l'attività, anche se resteranno sulla loro carriera la macchia del sospetto. Siamo veramente alla farsa. Tanto vale allora non far correre più nessuno e mandare in bicicletta avvocati, dirigenti e sapientoni vari. Il caffè lo bevono di sicuro.

Indurain considera la sua immagine «offuscata» dal controllo antidoping. Al suo arrivo a Bordeaux, dove venerdì dovrebbe tentare il record dell'ora, ha detto: «Ho assunto il ventolin ed ho spiegato nel mio dossier medico che è stato per ragioni curative. Evidentemente i dirigenti francesi pensano il contrario. E adesso dicono che io sono risultato positivo. Tuttavia c'è da sapere che io prendo queste medicine da anni. Chiedo che vengano uniformate le regole in materia di doping, anche se nei miei confronti il male è già stato fatto». Per l'Uci il salbutamol è doping solo se ne viene dichiarato l'uso. Posizione condivisa dal Cio. A Parigi per le celebrazioni del centenario, il principe Alexander de Merode ha infatti dichiarato: «Il Cio sosterrà Indurain e la Federazione internazionale in questa vicenda. I regolamenti Uci sono ragionevoli e chiari. L'utilizzazione del salbutamol è autorizzata sotto controllo medico. Per noi quindi non c'è positività: un atleta ha diritto, come tutti, di essere curato».

Rominger, come Indurain, ha subito reagito. Tramite sua moglie, Brigitte, ha inviato al ministero dello Sport francese un dossier che gli aveva rilasciato la clinica di Davos (Svizzera). Qui infatti Rominger viene seguito per i suoi problemi bronchiali. Nella documentazione i medici confermano che il corridore utilizza la sostanza incriminata solo per uso terapeutico.

Nel clan azzurro, già abbastanza segnato dalla vicenda di Bugno, i clamorosi casi di Indurain e Rominger hanno lasciato tutti di stucco. Rabbia, amarezza, paura. Le reazioni si confondono lasciando nell'aria un'inquietante atmosfera di disorientamento e preoccupazione. «Adesso penseranno che siamo tutti drogati» sbotta Fon-

Dal caffè di Bugno all'aerosol di Indurain e Rominger: ormai la storia del doping è diventata una farsa. E colpisce la coincidenza di casi clamorosi che esplodono come bombe radiocamandate. Sconcerto nel clan azzurro.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

driest. «A me viene voglia di fermare questa macchina impazzita. Non si può continuare così. Una riflessione s'impone. Dovremmo creare un vero sindacato dei corridori. Bisogna uniformare le regole e le sanzioni. Caffeina e anabolizzanti non sono la stessa cosa». Aggiunge Cassani: «Siamo al ridicolo. Non si possono mettere sullo stesso piano sostanze così diverse. Cercherò di parlare con Bugno. Domenica, alla tv, ha sofferto più di noi. Gli dirò di tener duro, anche se è pesante». E Ghirello rincara la dose: «Per la gente ormai siamo tutti bombati. Ero già rimasto male per Bugno, ora sono senza parole. Però questa catena di rivelazioni m'insospettisce. Perché per mesi tutto è rimasto sepolto? Un'altra

cosa che mi dà fastidio è che ora si faccia solo dello scandalismo. Il ciclismo non è solo doping». «Queste cose», spiega Chiappucci, «mi fanno sempre più paura perché possono capitare a tutti. Bisogna rivedere le regole e le sanzioni». Anche Pantani è preoccupato: «Temo che la gente si disaffezioni al ciclismo. Tutte queste voci ci mettono in cattiva luce. Ci vorrebbe un sindacato internazionale dei corridori. Qui non si capisce nulla».

Bugno e il suo manager Stanga hanno intanto scelto il partito: sarà il professor Franco Lodi, direttore della sezione di tossicologia dell'Istituto di medicina legale di Milano. Fra i tre ci sarà oggi un incontro per concordare la richiesta di controanalisi.



Miguel Indurain: anche lui coinvolto in un caso di doping

Contro la frode si lotti ad armi pari Colpire il business

STEFANO BOLDRINI

■ «The show must go on», lo spettacolo deve continuare. Vecchio detto, rammentatoci ieri da Eusebio Unzué, manager di Miguel Indurain. Ecco la frase, come dire, illuminante: «Parlare con Indurain? No, lo abbiamo chiuso a chiave, deve stare tranquillo e pensare soltanto al record». Già: c'è il tentativo dell'ora in programma venerdì a Bordeaux (ironia della sorte) e allora figurarsi se il numero uno del ciclismo mondiale può distrarsi con un problema da poco come il doping che lo chiama direttamente in causa. Ma no, «the show must go on», e, possibilmente, con un bel gruzzolo di miliardi per fare felici tutti: corridore, manager, sponsor, televisione e il contorno abituale dei grossi avvenimenti sportivi. Che poi ieri Indurain abbia spifferato «Questa vicenda è parecchio seccante perché danneggia la mia immagine», rompendo così l'isolamento da record, aggiunge solo un tocco di comicità in più alla vicenda.

Siamo partiti da lontano perché volevamo arrivare al punto chiave del fenomeno doping: il denaro. È il «cuore» di questa frode medica perpetrata ai danni di chi truice dello spettacolo e dello stesso spettacolo: drogarsi, deformarsi, «aumentarsi», «consumarsi», tutto in nome del business, del denaro. E allora via tutti insieme, sul carro degli stupefacenti: Maradona (ma la sua storia per noi è ben diversa) con l'efedrina; Bugno con la caffeina; Indurain e Rominger con il salbutamol; Dove-Edwin, velocista della Sierra Leone, con lo stanzolol (la stessa sostanza di cui fece uso Ben Johnson). E non finisce qui, perché ci sono poi, esilaranti, le difformità in materia di regolamenti: quello che è lecito per le federazioni internazionali, non è tollerato, come nel caso del salbutamol di Indurain e Rominger, dalle federazioni locali.

Un bel ginepraio, non c'è che dire. Ma al di là del problema dei regolamenti (questione comunque da risolvere) ci preme dire due cose. La prima è che non si può rinviare ulteriormente il passaggio, delicato, agli esami del sangue. Mentre i codici arrancano, la chimica procede spedita e sono parecchie le sostanze che sfuggono ai controlli dei test sulle urine. La prova del sangue è più completa, più attendibile e mette a nudo quelle sostanze che oggi sfuggono all'esame delle urine. Va riformato, è evidente, anche il codice dei prodotti proibiti, perché equiparare lo sterideo anabolizzante al prodotto spray per combattere allergie o raffreddori è assurdo. Ma tutto deve essere fatto alla luce del sole e il fatto che un corridore (come nel caso, pare, di Indurain e Rominger) abbia certi problemi che lo obbligano a fare uso di determinati medicinali deve essere «certificato a vista».

Il secondo punto è una proposta. È ispirata dagli Usa, paese all'avanguardia in materia di tutela dei diritti dei consumatori. Bene, se il nemico da battere è il denaro, quale miglior metodo, per contrastarlo, che rispondere con le stesse armi? Il progetto è quello di costituire un comitato di difesa dei diritti dello sport, che abbia la dignità di un organismo internazionale e sorvegli sulla regolarità degli avvenimenti. Un comitato ciclistico risulta positivo? Bene, staghiamo le tasche degli sponsor con multe miliardarie. Un mezzofondista o un velocista risulta dopato alla tale manifestazione? Bene, scattino una serie di provvedimenti, come il rimborso del biglietto agli spettatori e come multe salate agli organizzatori e agli stessi sponsor che «investono» sull'atleta. Fermo restando, beninteso, il provvedimento a carico dell'atleta, al quale non andrebbe più concessa una «seconda chance». Hai sbagliato? Via, radiato a vita. Così, sarebbero messe a rischio le tasche di tutti, quelle dell'atleta e quelle di chi gestisce i fili del business e si arricchisce sulla pelle degli sportivi (atleti e consumatori dello spettacolo). Se si colpisce il business al cuore (il denaro), siamo sicuri, niente più «show must go on». E forse avremo, finalmente, uno sport più pulito.

I medici: «Situazione ridicola»

GINO SALA

■ AGRIGENTO. Al di là delle confusioni e delle deprecabili differenze fra l'Unione ciclistica internazionale, il Cio, il Cio e i vari ministeri dello sport, ho sempre pensato e penso tuttora che nell'elenco delle sostanze considerate doping vi siano prodotti che bisognerebbe eliminare dall'elenco stesso. Prodotti che non costituiscono un pericolo per la salute dell'atleta, che non offrono particolari aiuti, che si rendono necessari per un improvviso mal di denti, di orecchie, per debellare una tosse persistente. Voglio modestamente dire che i legislatori non devono esagerare con le loro proibizioni, fermo restando che abbiamo una piaga da combattere, che bisogna mettere i laboratori nelle condizioni di scoprire ben altri veleni, altri farmaci di cui si fa uso nel gruppo, cioè l'eritropoietina, la somatotropina, il testosterone e la gonadotropina, farmaci che oltre ad alterare i valori delle competizioni, sono fonte di minacce, di possibili tragedie derivanti da disturbi cerebrali e cardiaci, da tumori epatici ed altro ancora. E poi gli scienziati devono anche combattere la superattività, il supersfruttamento del ciclista. Ricordo un lontano dibattito in quel di Arco (Trento) che aveva radunato medici e professori di numerosi paesi. Ricordo di aver chiesto ad una eminente personalità

ungherese perché in tante prediche non c'era quella dettata da un senso comune, e cioè la salvaguardia del fisico nella pratica sportiva, la condanna di un gigantismo deteriorante. «Lei ha ragione. Il moltiplicarsi degli impegni agonistici andrebbe regolato da un cartellino sanitario. Gli strapazzi possono uccidere come le pillole incriminate» — fu la risposta dell'interpellato. Per tornare ai fatti di oggi, alla caffeina di Bugno e al salbutamol di Indurain, chiamo al telefono il dottor Massimo Besnati, segretario dell'Associazione dei medici di ciclismo, un uomo che già aveva detto la sua per i lettori de l'Unità venerdì scorso parlando di colleghi disonesti, di trafficanti della peggior specie da mettere al bando. Besnati concorda con la visuale del cronista e precisa che non si sentirebbe di condannare Bugno e Indurain sempre se gli stessi si sono limitati all'uso di alcuni prodotti che, pur essendo proibiti, non costituiscono una vera frode, che sciropi, dilatori, anestetici e disintossicanti dovrebbero scomparire dall'elenco incriminante. E mi fa i nomi della codeina, della caffeina, della lidocaina, di alcune sostanze che vengono tranquillamente prescritte ai bambini.

Chiamo un altro medico, il dottor Angelo Cavalli, medico della vecchia guardia, per così dire, personaggio che ha curato Merckx, Baronchelli e Saronni, quindi un confronto col passato, quando le carriere dei ci-

clisti erano più lunghe. E Cavalli dichiara: «La situazione è gravissima e nello stesso tempo ridicola. Gravissima per quei trattamenti che sconvolgono le basi scientifiche, ridicola perché al tirar delle somme vincono gli elementi più dotati di mezzi. Voglio ricordare le due pastiglie di bicarbonato che ho dato ad un corridore in una gara senza controllo antidoping. Raccontai al ragazzo che si trattava di un'anfetamina proveniente dall'America e lui mi ripagò con una vittoria solitaria. Che bomba, dottore, mi disse in un orecchio...».

Sono personalmente convinto che nessun pediatore viaggia a pane ed acqua, convinto che tutti devono di nutrire le forze per togliere al ciclismo quella patente di drogaggio che oscura il movimento. La disciplina è molto, troppo faticosa e i calendari non devono indurre in tentazioni. Via, fuori dall'ordine dei medici, quei sei-sette individui che lucrano sulla pelle degli atleti, basta con un sindacato dei corridori che non affronta tematiche e problemi scottanti, stop a chi cerca il pelo nell'uovo e non dispone indagini approfondite, quegli esami del sangue che dicono verità assenti negli esami delle urine. Insomma, pulizia ragionata e completa.

IL BILANCIO. È stato il mondiale delle delusioni. E il ct vuole abbandonare

Un futuro senza Martini, è possibile

■ AGRIGENTO. Si tirano le somme sui campionati mondiali di ciclismo che fra pista e strada hanno assegnato 18 medaglie d'oro e altrettante d'argento e di bronzo. Campionati che per la prima e penso unica volta, erano collocati in quattro sedi e cioè a Palermo, Capo d'Orlando, Catania e Agrigento. L'intera Sicilia coinvolta in un'operazione che è costata circa trenta miliardi. Qua e là si possono anche raccogliere voci e domande inquietanti, e guai se gli organi di controllo non avessero operato col massimo scrupolo. A Palermo ho visto un bel velodromo intitolato alla memoria del giudice Borsellino, un impianto costruito nel '90 con i fondi dei mondiali di calcio e poi andato in disuso; perciò altri soldi per rendere agibile la struttura situata nel quartiere Zen, uno dei più disastri della città. Persone responsabili mi hanno assicurato che l'impianto diverrà un centro di avviamento allo sport, luogo per l'attività giovanile permanente. Rimarranno un bel ricordo le tribune

del velodromo con diecimila spettatori per serata, il tracciato panoramico di Capo d'Orlando che si specchia nel Mediterraneo, il centro cittadino di Catania invaso dalle due gare a cronometro, il meraviglioso scenario della Valle dei Templi che ha proclamato Leblanc principe della corsa.

Ciao alla gente ospitale di Sicilia, grazie ai giovani che hanno circondato l'opera dei cronisti con premurosa attenzione. Il bilancio cronista a colpi di pedale pone la Francia al vertice del medagliere. Una sorpresa, un balzo imprevedibile, quinta nel '93 e prima oggi. E l'Italia indietreggia. Viene dopo Usa, Germania, Russia e Gran Bretagna. A nulla è valso giocare in casa: soltanto un oro in una specialità che è stata abolita (la 100 chilometri), due argenti (Chiurato e Chippucci) e tre bronzi raggranellati in pista da Paris-Chiappa (tandem), ancora Paris (keirin) e Tresin (mezzofondo). Mai tuffarsi in previsioni avventurose come ha fatto Agostino Omini. «Vinceremo

cinque titoli» — aveva detto il presidente della Federazione italiana e vedete un po' come vivono e come si comportano i dirigenti del nostro ciclismo. Continuano a vivere d'illusioni, senza seminarne, senza entrare nelle questioni con senectà e competenza. E così aumentano le banuffe, i distacchi, le invidie e le ripicche; così viene trascurata una periferia ancora sana e capace di produrre se adeguatamente assistita. Così si arriva al «caso Bugno», a vergognose, inammissibili coperture. Importante per Omini e soci salvare il cadregghino, accordarsi a quel tipico di Verbruggen (presidente dell'Uci) per assecondare i suoi intrighi. Intendiamoci: molti vorrebbero la sua testa, ma nessuno lo affronta e lo combatte per ripulire il palazzo di tante infandezze. È spiace vedere persone oneste tenere un comportamento tipico e arrendevole davanti ai bisogni invocati da più parti.

Intanto, dopo 20 mondiali e 18 medaglie, Alfredo Martini potrebbe lasciare l'incarico di città della na-

zionale. È una ipotesi che sta circolando nell'ambito dell'entourage azzurro, ma non ha trovato, per il momento, nessuna conferma. Martini, già rientrato a casa per i funerali della sorella Artemisia, ha preferito evitare qualsiasi commento. Sui possibili candidati si fanno due nomi: l'ex campione del mondo e commentatore tv Vittorio Adorni e Moreno Argentin, il corridore ritiratosi dal ciclismo subito dopo il Giro d'Italia. Sul nome di Adorni premerrebbero i dirigenti della Federazione. Mentre quello di Argentin è più gettonato tra i corridori e nello staff azzurro. Moreno, corridore di grande carisma, ha sempre goduto del rispetto degli allenatori. Non sempre è stato amato per il suo carattere brusco, ma nessuno gli contesta grandi doti d'intelligenza e competenza. L'interessato non entra nel merito: «Che si faccia il mio nome mi lusinga. Nessuno però mi ha detto niente. È un incarico molto delicato che Martini ha sempre svolto con abilità e sensibilità». □ G.Sa.

Le reazioni in Spagna

«I francesi sono gelosi e vogliono sporcare l'immagine del campione»

■ MADRID. La vicenda di Miguel Indurain, risultato positivo a un controllo antidoping, ha suscitato viva emozione in Spagna dove molti giornali mettono in dubbio la buona fede dei francesi. «Vogliono infangare l'immagine di Indurain» — titola il quotidiano sportivo *Marca* che insiste: «Sono gelosi». *Abc* fa allusione a «manovre di dirigenti francesi» e afferma che «la federazione francese tenta di sporcare il magnifico palmares di Indurain». *El Mundo* titola «Positivo alla francese» e definisce «molto sospetto» il fatto che si chiami in causa Indurain «a pochi giorni dal suo tentativo di battere il record dell'ora». Un commento dello stesso giornale ipotizza che i francesi tenteranno anche di impedire a Indurain di vincere il suo quinto Tour, cosa che lo porterebbe ad eguagliare il primato di Anquetil e Hinault.

«Qualcosa puzza in Francia, e non si tratta di pesce», scrive *El Mundo*. Secondo Eusebio Unzué, direttore sportivo della Banesto, la squadra del campione spagnolo, questa vicenda è «ingiusta, si vuole sporcare l'immagine di Indurain ed egli non lo merita». «La cosa ci ha sorpreso, ma l'Uci ci ha rassicurato informandoci che non si tratta di un caso di doping». Da parte sua, Jose Miguel Echavarrri, direttore della Banesto, ha dichiarato al *Marca*: «Qualcuno si sta sbagliando in maniera molto grave... L'Uci ha il suo regolamento e la federazione francese il proprio: nel futuro bisognerà affrontare e risolvere questa disparità di criteri». Pedro Delgado, compagno di squadra di Indurain e contestato vincitore del Tour nel 1988, ha affermato: «È evidente che non siamo molto apprezzati in Francia» dove «non sanno più cosa fare per fermare Indurain».